

SAN FILIPPO NERI



IL SANTO DELLA GIOIA

Pastorale Giovanile del Centro Storico di Brescia

*Il libretto che hai per le mani
racconta la storia di san Filippo Neri.*

*Conoscere la vita dei santi ci aiuta
a far crescere in noi il desiderio di
diventare - a nostra volta - santi
perchè chi è santo è felice,
vive con gioia la propria esistenza.*

*Ancor di più, questo vale per Filippo Neri,
il santo della gioia.
Buona lettura*

*Questo libretto è il regalo per te
dalla Pastorale Giovanile del Centro Storico.*



La nascita

Filippo Neri nasce a Firenze il 21 luglio 1515, da una famiglia della piccola nobiltà che stava affrontando però un brutto momento: il padre, ser Francesco, era notaio ma non aveva molto lavoro, mentre la madre Lucrezia muore dando alla luce il quarto figlio, quando Filippo ha appena 5 anni. Filippo era un bambino dal

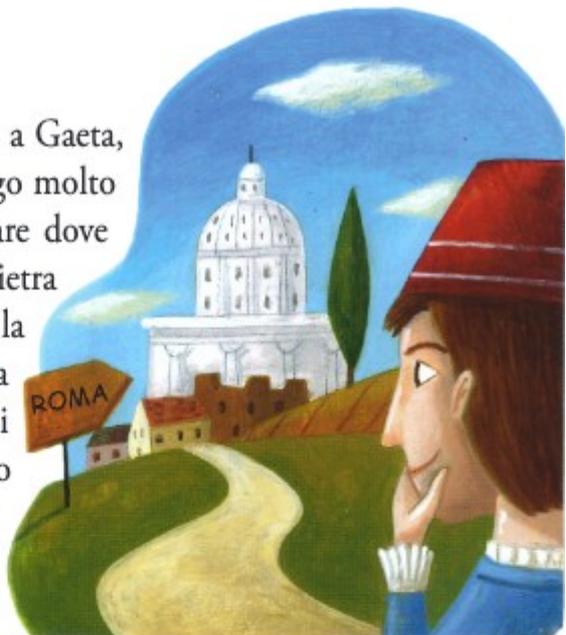


bellissimo carattere, gentile e allegro, tanto che veniva chiamato da tutti “Pippo buono”; aveva una grande passione per i libri e amava frequentare i frati domenicani del convento di S. Marco, dove ricevette una buona istruzione religiosa.

L'arrivo a Roma

Quando aveva circa diciotto o vent'anni, su consiglio del padre, partì da Firenze alla volta di San Germano (attuale Cassino), in casa di un ricco parente mercante che non aveva figli, per imparare il mestiere e poter aiutare la sua famiglia. Ma nel suo cuore Filippo sentiva che non era questo il progetto che Dio aveva su di lui. Ben presto, da solo, decise di allontanarsi da lì per cercare di comprendere meglio la volontà del Signore. Non sappiamo molto di questo periodo della sua vita, ma si racconta, tra i suoi pellegrinaggi, di un

soggiorno prolungato di Filippo a Gaeta, alla Montagna spaccata, un luogo molto suggestivo a strapiombo sul mare dove ancora oggi, su una lastra di pietra scavata nella roccia, si trova la scritta "letto di San Filippo". Sta di fatto che, a partire dal 1534, si trova a Roma, dove trova alloggio presso un tale Galeotto Caccia, anche lui fiorentino: ottiene una modesta stanza e un piccolo vitto ("pane e olive" si tramanda)



in cambio del servizio di maestro per i figli del Caccia. Roma, come la vide Filippo al suo arrivo, era molto diversa da come la immaginiamo noi: era molto più piccola di oggi (intorno al Colosseo si portavano gli animali a pascolare!) e non c'era ancora il cupolone di San Pietro, inoltre erano ancora molto evidenti i segni delle invasioni di eserciti stranieri, erano diffuse malattie e fame, gli ospedali erano pochi e malmessi, tanti ragazzi erano abbandonati a se stessi.

Filippo laico

Filippo ancora non sa bene cosa Dio voglia da lui. Viste le sue capacità, si iscrive all'Università la Sapienza, ma non riesce a portare a termine gli studi per... mancanza di concentrazione! Nella chiesa degli Agostiniani di Roma è possibile ammirare ancora oggi il grande crocifisso di legno che a quel tempo era appeso nell'aula magna: quando Filippo alzava



gli occhi e vedeva il Cristo in croce, arrivava così facilmente a commuoversi da dover abbandonare la classe. Sente come dentro di sé una voce, sempre più forte, che lo spinge a seguire Gesù che lo chiama. Si dedica moltissimo alla preghiera, non solamente visitando tutte le più famose chiese di Roma, ma soprattutto ritirandosi in luoghi solitari e silenziosi, come le catacombe (le tombe dei primi cristiani), dove passava le notti a leggere e pregare a lume di candela. Si emozionava molto, in quei luoghi così misteriosi, pensando alle gesta dei cristiani dei primi secoli, ai tanti martiri, uomini e donne, che coraggiosamente avevano dato la vita per il Vangelo. Ma non dobbiamo pensare a Filippo come se fosse un eremita o uno che odiasse stare con la gente: al contrario era molto facile durante il giorno vederlo per le vie della città mentre insegnava un po' di catechismo ai bambini che incontrava, o mentre portava acqua e cibo a qualche malato abbandonato da tutti lungo il ciglio della strada, o ancora aiutava qualche pellegrino giunto a Roma dopo un lungo e faticoso viaggio a piedi. Filippo "si accostava ora all'uno ora all'altro, e subito tutti diventavano suoi amici", e spesso incoraggiava i

giovani che vedeva pigri senza far nulla dicendo: «beh fratelli, quando volemo cominciare a far del bene?». Quando nelle chiese si organizzavano le giornate di adorazione a Gesù Eucaristia (“le Quarantore”), e non era il suo turno di preghiera, invitava fuori nelle piazze con enorme entusiasmo la gente a entrare, ripetendo a tutti «Chi cerca altro che Cristo non sa quello che cerca, chi vuole altro che Cristo non sa quel che vuole!».



La Pentecoste di San Filippo

Una sera di primavera del 1544, precisamente la vigilia di Pentecoste, mentre Filippo si trovava come sua abitudine a pregare nelle catacombe di San Sebastiano, avvenne un fatto sconvolgente, che Filippo racconterà di persona

solo molti anni dopo: sentì come un calore fortissimo entrargli nel petto e il cuore come scoppiargli. Era lo Spirito Santo che prendeva dimora in lui. Per il resto della vita il suo cuore, specie mentre pregava, batteva in modo molto intenso: si racconta che, diventato prete, subito dopo la confessione Filippo facesse stringere al petto il penitente, che sentiva subito un senso di pace e tranquillità meravigliosa. Dopo la sua morte, i medici trovarono che il suo cuore era davvero più grande del normale, e che addirittura due costole si erano incrinare per far posto a questo cuore abitato dallo Spirito!

Filippo sacerdote

Filippo era arrivato a Roma senza un progetto preciso, desideroso solo di capire bene cosa il Signore volesse da lui. Per umiltà non aveva mai neppure pensato di diventare prete, ritenendosi sempre indegno di una tale missione. Fu il suo padre spirituale, Persiano Rosa, a spingerlo in tale direzione, facendogli capire che davvero era questa la strada che Dio voleva da lui. Così Filippo fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1551: aveva allora 36 anni. Da quel momento,





per così dire, la sua missione fu quella di portare l'amore di Dio a tutte le persone che incontrava, in modo speciale attraverso l'Eucarestia, che celebrava sempre con immensa devozione, e il sacramento della Confessione: non solo in chiesa, ma anche nella sua stanza, ininterrottamente, giungevano persone di ogni classe sociale, ricchi, poveri, colti o analfabeti, cardinali, principi o gente del popolo. Filippo era comprensivo

e paterno, attendendo ai bisogni di tutti, capace di ascoltare, esortare, rimproverare se occorreva, ma sempre con dolcezza. Più che insistere sui castighi o sulla gravità del peccato, preferiva mostrare quanto Dio fosse paziente, buono e meritasse di essere amato, invitando ad avere fiducia in Lui. Quando vedeva qualcuno triste, spesso col sorriso diceva: «scrupoli e malinconia, fuori di casa mia!» e magari con una battuta o un gesto scherzoso sapeva far sorridere chi era nel pianto. Voleva cristiani felici, gioiosi, entusiasti e non si stancava mai di ricordare quanto fosse



importante l'umiltà e la fiducia in Dio nostro Padre. Non amava l'ipocrisia e la vanità: a un ragazzo aristocratico che amava esibire i suoi bei capelli, impose per penitenza di andare dal barbiere per farsi tagliare il ciuffo! «State allegri ma non fate peccati» ripeteva spesso ai ragazzi un po' indisciplinati.



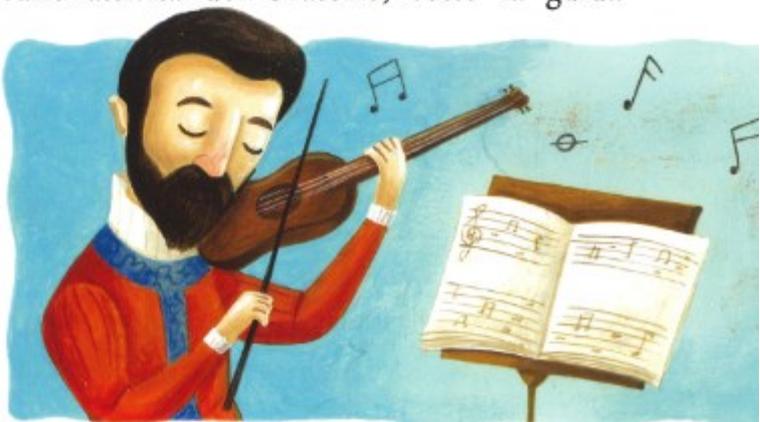
L'Oratorio

Ben presto, numerose furono le persone, specialmente i ragazzi, che si legarono così strettamente a Filippo da chiamarlo semplicemente "il padre", cosa che a lui piaceva molto, perché diceva «padre suona amore». I suoi modi scherzosi e buffi (a volte fin troppo, come quando in una piazza stracolma in attesa dell'arrivo del Papa, si mise a tirare la barba



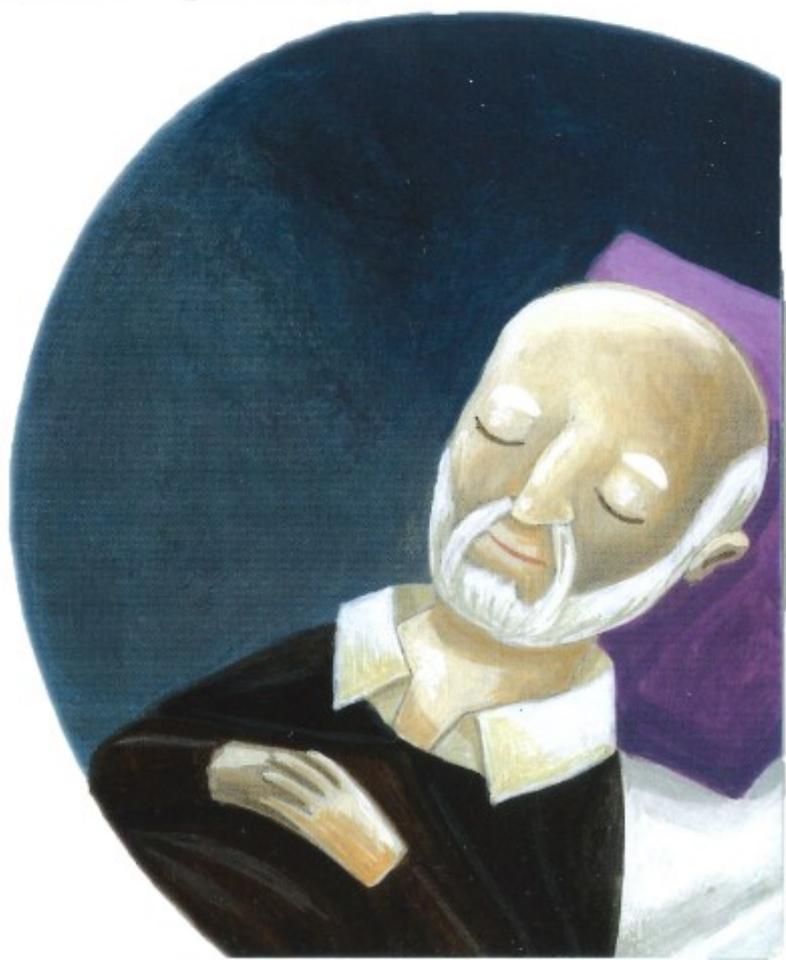
alle guardie svizzere tra le risate della folla!), la sua dolcezza, il suo amore per Dio, lo rendevano un sacerdote un po' originale, ma molto ricercato. Ecco che, quasi spontaneamente, i suoi primi figli cominciarono a ritrovarsi molto spesso nella sua cameretta, dedicandosi a riflessioni spirituali, a dialoghi, alla preghiera, alla musica, magari mentre attendevano il loro turno per la confessione. Questo era l'Oratorio agli inizi: un gruppo di amici che, sotto la guida di Filippo, si trovavano

insieme per pregare e crescere nell'amore di Dio e dei fratelli. Tante volte la domenica, dopo la Messa, si andava ad assistere i malati o i pellegrini, o semplicemente si faceva una gita insieme visitando i luoghi santi di Roma. Presto, tra i suoi figli spirituali, sorsero le prime vocazioni al sacerdozio: ecco nascere la Congregazione dell'Oratorio, approvata dal Papa nel 1575: un gruppo di preti che vivevano assieme, come una famiglia, dedicandosi alle varie attività dell'Oratorio, sotto la guida dolce e paterna di Filippo, senza tante regole, se non l'amore reciproco.



La morte

Padre Filippo si spense alle prime ore del 26 maggio 1595, circondato dai suoi confratelli, nella sua stanza alla Chiesa Nuova, splendida chiesa nel centro di Roma da lui fatta ricostruire, dove ancora oggi riposa il suo corpo. Aveva 80 anni. La sua fama era così diffusa che venne proclamato santo pochi anni dopo la sua morte. L'Oratorio da lui fondato fu così importante in quel periodo, che Filippo meritò il titolo di "apostolo di Roma", al pari dei santi Pietro e Paolo. Oggi i Padri Filippini, che continuano la sua opera, sono diffusi in tutto il mondo (88 comunità in 21 paesi diversi).



*Dolce padre Filippo,
donaci il tuo sorriso sereno,
perchè possiamo vivere ogni giorno
con la gioia dell'incontro con Gesù.*

*Aiutaci ad essere buoni davvero,
imparando a fare del bene
a tutti quelli che incontriamo
sulla nostra strada.*

*Insegnaci ad annunciare il Vangelo
come hai fatto tu, con forza e coraggio,
con il sorriso sulle labbra
e la letizia nel cuore.*

*Padre Filippo, santo della gioia
sostienici nella fatica,
allontanaci dal peccato e dal male,
mettici sulla strada verso Gesù, nostro Signore.
Amen*